# CONTINUAZIONE

# DE' FASTI DUUMVIRALI DI POMPEI

DI

RAIMONDO GUARINI

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1844.

*Quod agendum naviter agito; coeptum semel impigre peragito.*

## NUOVI TITOLI DI POMPEI, E LORO APPLICAZIONE A' FASTI DUUMVIRALI.

Comincio dal render le grazie dovute al nostro degnissimo Signor Segretario Perpetuo, che raccogliendo e pubblicando con tanta esattezza nel *Bullettino archeologico napoletano* quanto alla giornata si va frugando da'scavamenti pompejani, offre ad ognuno la opportunità di occuparsi degli oggetti scoverti con vantaggio sempre crescente delle belle arti non meno, che dell' amena letteratura. Di tutto tien egli buon conto e ragione: ad è da tanto sicuramente, onde sostenere da suo pari l' impegno una volta intrapreso,

*Haud equidem invideo: miror magis*,

e me ne congratulo con lui sinceramente, e col nostro *bel paese*.

Quanto a me poi, conoscendo assai bene le mie poche forze, e con esse la scarsezza de'mezzi, onde uscire, per dir così, del picciolo mio guscio, mi sono ristretto fin da principio, e quasi esclusivamente, al solo ramo epigrafico; e bene o male che abbia ciò fatto, non è poco quello che ho scritto e pubblicato finora. Sol mi rincresce, non poter delle mie opere intraprendere una seconda edizione, onde si avrebbero molte cose corrette, altre migliorate, e tutte in fine in più bell' ordine, ed anche minor volume, che è quello che più mi starebbe a cuore. Nè credo poi questo bisogno singolare per le sole cose mie, ma comune a tutti coloro, la cui penna non si è occupata più di una volta sola di certe materie. Sarebbero con ciò più economiche, e meno pesanti le molte biblioteche, e si eviterebbe per quei che le trattano la tentazione di affastellare, fin nelle cose più trite, note a note, e citazioni sopra citazioni, che mentre fanno inarcar le ciglia agl' ignoranti, fanno sbadigliare per la noja i pochi e savii lettori. Per ciò fare, basta un' occhiata a' titoli, ed agl' indici di tante opere. Ma con sincerità: si possono mai esser letti di esse per intiero, e come si conviene, tutti i diversi argomenti? Ma vegniamo a trattare i fatti nostri, che è tempo oramai.

Quanto si verrà esponendo, non è che una continuazione da legarsi co' nostri Fasti Duumvirali di Pompei, seconda edizione del 1842; e perciò ad ogni articoletto si vedrà segnata in testa la facciata di essa, a cui conviene riferirlo. Dunque

## §. I.

### *Facc.* 47.

Si accusa in questo luogo la interruzione de' Fasti Duumvirali dall'anno di Roma presso a poco 700 fino al 739. Ci sembra ora, che si possa in qualche parte colmare questo vôto spaventoso. In primo luogo i cinque Duumvirati di *Q. Sallustio* consegnati (1), come in deposito all'anno 687 di Roma co' seguenti, pare con molta verisimiglianza trasferir si possano ad un'epoca assai posteriore. Ripetiamo il titolo onorario, che ci accerta de' cinque Duumvirati di Q. Sallustio.

---

(1) Facc. 43.

Q . SALLVSTIO . P . F .
II . VIR . I . D . QUINQ .
PATRONO . D . D .

Or annunziandosi *Q. Sallustio* figlio di *Publio* , perchè questo *Publio* esser non potrebbe quel tanto intrinseco amico di Cicerone , e così sovente da esso ricordato nelle sue lettere familiari (1), ed in quelle ad Attico (2)? Ciò premesso , essendo accaduta la morte del grande Oratore nell' anno 710 di Roma, i cinque Duumvirati di *Q. Sallustio* , figlio di *P. Sallustio*, possono aver avuto luogo poco prima , o poco dopo , o parte prima , parte dopo l' anno 710 di Roma. E per lo stesso interesse traggiamo quel partito che si può da quest' altra epigrafe pompejana così letta dal Signor Avellino :

CARVSTIO
QVINQVIN
IVOR . O NORIIDO

---

(1) Lib. XIV. Ep. 2.
(2) Lib. I. ep. 3. 11. e Lib. XI. ep. 11. 17.

La medicina più indicata pel male di quest' ultima linea sarebbe al più : DVOVIR. I. D. Ma e con questa medicina, o con altra che si voglia, non ha che fare colle due precedenti, colle quali si vede e legge confusa, come in tante altre somiglianti di Pompei. Restrigniamoci dunque a' soli due primi versi, e veggiamo che se ne può ricavare. Cominciamo dal secondo.

*Quinquin*. Non pare che prender si possa per *Quinquennalis*, non essendo qnesta la maniera consueta di cifrare tal carica dignitosa. Pare che legger si possa più spontaneamente : QVINQVIES, o QVINQVIENS, come sovente per intiero e in varie iscrizioni pompejane, ed altrove. Ed in qualunque de' due casi sarà sempre mancante il primo verso, a cui fa d' uopo supplire colle sigle D. V. I. D., che non si saranno più potute riconoscere nell' intonaco. Raddrizzerei dunque a questo modo le storpiature di questo importante titoletto :

C. ARVSTIO. *D. V. I. D.*
QVINQVIENS

E sarebbe una *felicitazione* che si fa a *C. Arustio* per aver conseguito per la quinta volta l'o-

nore Duumvirale, di che non mancano buoni esempii, che veder si possono ne' nostri Fasti. E dico questo, perchè i titoli di *rogazione* cominacian sempre non dal terzo, ma dal quarto caso, regolato dalla solita cifra OVF. o dalla sua equivalente ROG.

Questo *Arustio*, atteso il *solito* scambio dell' I coll' V, esser potrebbe un *Aristio*. Ma poichè abbiamo un *Duumviro de' sagri* di nome *Rustio Vero* (1), quello di cui si parla, esser potrebbe per l'appunto questo *Rustio*, nel quale supposto, il costui Duumvirato cadrebbe a' tempi di Augusto (2). Oppure potrebbe esser altro della stessa gente, ed in tal caso leggerei così il primo verso: CN. RVSTIO. In un intonaco mal capitato niente più facile che il travedere un CA in luogo di CN. E se tutto ciò si ammette, si avranno altri cinque Duumvirati a conforto delle lagune de' Fasti Pompejani.

---

(1) *Bull.* etc. fac. 6.
(2) Fasti facc. 27.

Ed a conforto di questo *Rustio Vero*, ecco a proposito quest' altro monco titoletto:

. . . VSTIVM . Æ
ROGAMVS . DIGNVS . EST

la cui prima linea render si può comodamente: *Gn. R.* VSTIVS.

Aggiungansi a' riferiti già ne' nostri Fasti (1), questi altri novelli, che ci sembrano di qualche interesse:

C . L . F. AED . VATIAM
OVF . AED. VICINI.

Son due raccomandati Edilizii, de' quali l' uno è *M. Cerrinio Vazia*, di cui s' interessano i suoi *Vicini.* L' altro si è C. L. F. che esser potrebbe *C. Lollio Fusco* (2), il quale si raccomanda colla formola comune OVF. Ma non osiamo assicurare, che allo stesso modo intender si possono le stesse iniziali in quest' altro titolo:

(1) Facc. 150. e seg.
(2) Facc. 130. e 131.

C L F AED
HERENNIVM

Per altro è assai probabile, che così intender si debbano, come forse nel precedente.

M . CASELLIVM . AED . V . B

Vedi Fasti (1).

Più :

CASELLIVM
. . . ROG. RVBELLIVS

SEVERVM
SAMELLIVM

Aggiugni a' titoli di L. Paquio, e Caprasio (2) quest' altro :

PAQVIVM . ET . CAPRASI.*um*
PROBISSIMOS. D. V. I. D. O. V. F.

---

(1) Facc. 150. 151.
(2) Facc. 83.

## *Due altre corporazioni di Pompei.*

Se ne sono notate molte ne' nostri Fasti. Queste due sono affatto nuove:

. . , . . . . . . CS. II. VIR. OVF
EVIODE. PERFVSOR. CVM. SECV.*nd.*

Così lo leggiamo nel lodatissimo *Bullettino archeolog. napoletano*; e 'l titolo è sicuramente di *rogazione* pel Duumvirato di due *candidati*, de' quali sono scomparsi i nomi. Quindi le prime due lettere debbono rendersi, OS, cioè *bon.*OS *vir.*os; oppure di un solo fiato *dignissim.*OS. Non sembraci sicura la parola EVIODE. Forse fu *Evodus*, nome del *Perfusore*, di cui prendiamo a ragionare.

La parola *Perfusor* non si ha ne' Lessici. Congettura modestamente il Ch. nostro Signor Segretario, potersi forse riferire alle così dette *Sparsiones* che facevansi ne' Teatri. Ma con tutta la sua buona grazia, mi fo ad osservare, che queste *sparsioni* si facevano di tutt' altre cose che di *fluidi*, e se ne possono vedere i varii ge-

neri presso Suetonio (1). Laddove le *perfusioni* erano proprie de'*fluidi*. E così *roris perfusio*, dice Plinio, per tacere di altre testimonianze, delle quali non v' ha bisogna.

Sospetto perciò, che questi *Perfusores* avevano l' incarico di ravvivar l' aria de' Teatri con discreti spruzzi di balsami, ed altre quintessenze odorose, per isfoggio di lusso, ed a ristoro degli spettatori, ed attori insieme. Dice in fatti Sparziano di Adriano (2), che *in honorem Traiani* BALSAMA, et CROCVM *per gradus Theatri* FLVERE *iussit*. E prima assai di Sparziano, cantato aveva la Musa di Lucrezio:

*Et cum scena* CROCO *Cylici* PERFVSA *recens est* (3).

Forse con tal significato potrà da oggi innanzi la parola *Perfusor* prendere il suo posto ne' Lessici latini.

L' altra corporazione è detta degli *Offectores*, come dal titolo seguente di *rogazione* in favore della *Edilità* di Postumio Proculo:

---

(1) In Neron. Cap. XI.
(2) Cap. XIX.
(3) Lib. II. v. 416.

POSTVMIVM . PROCVLVM . AED.
OFFECTORES . ROG

Se questi *Offectores* furono i *Ritintori*, come opina l' egregio nostro Segretario, essi appartennero alla categoria de' *Fulloni*.

Di altro *Postumio*, detto il *Giovane*, si ha un titolo di raccomandazione fattagli per la sua edilità da certo *Optazione*, che credo di condizion servile:

POSTVMIVM . IVVENEM
AED . OVF . OPTATIO . ROG .

## §. II.

### *Facc.* 46.

Si è in questo luogo parlato della Gente *Sepunia*. Di questa Gente, non conosciuta dal Grutero, non ci sovviene di aver fiutato traccia altrove. Essa presentasi, e con molta distinzione, ben due volte tra le Famiglie Duumvirali di

Pompei (1). Eccone ora la terza in un affresco pompejano sul conto di certo *Sepunio giovane*, e di professione *Giocoliere*. Avemmo la occasione di vederlo alcuni anni fa, e se ne ricavò per allora quello che di fretta si potè. Il merito di averlo copiato per intiero è dovuto alle cure dell' infaticabile nostro Signor Segretario, ed è come segue:

*Serpentis* LVSVS *sibi si quis forte notavit*,
*Sepunius iuvenis quos* FACT (sic) *ingenio*;
*Spectator scenae*, *sive est studiosus equorum*.

E quì ci abbandona il resto. Non credasi, esser così graffita questa poesia, come si è data. I caratteri di questa scrittura non progrediscono orizzontalmente, ma a forma di spire, come quelle del *serpente*. Di fatti eravi sul muro dipinto un *serpente*, circostanza la quale unita alla parola LVSVS ci dà la chiave della intelligenza di tutto l' epigramma, e l' indirizzo insieme di supplirne alla meglio la chiusura mancante.

Su tal proposito si è dottamente osservato dal

(1) Facc. 46.

signor Avellino, che certi *Giocolieri* di professione ne' Teatri, nelle Naumachie, e nel Circo facevano mostra della loro abilità nel contraffare co' movimenti de' loro corpi, chi un *Delfino*, chi la *Coditremula*, detta *motacilla* da' latini, chi altri animali; e vi erano di coloro, che con intrecci bizzarri rappresentavano or' un' *Ancora*, ora un *Tridente*, od altro. Niente di più giudizioso, e confacente insieme al nostro caso.

*Sepunio* detto il *giovane*, o per la sua fresca età, o per distinguerlo da altro *Sepunio seniore*, aveva un ingegno singolare ad imitare le mosse del *Serpente* qualunque si fossero. E perciò un poeta amico ( chè di questa buona gente non v' ha mai penuria ) credè suo dovere celebrarne il merito con un buon tetrastico, di cui, a nostro credere, non manca che il solo secondo pentametro di chiusura, e noi ci proviamo a supplirlo, *musis iratis*, *an propitiis*, se ne giudichi da chi vuole, e come vuole. Dunque:

*Serpentis* LVSVS *sibi si quis forte notavit,*
*Sepunius iuvenis quos facit ingenio;*
*Spectator scenae, sive est studiosus equorum,*
Hic LVSVS alios iam putat esse nihil.

La restituzione del FACT in *facit* è richiesta non meno da' precetti di Prisciano, che dalla legge Pedia, ed impariamo ora la prima volta, che la seconda sillaba di *Sepunius* è breve.

Erasi già composto il fin qui detto, quando ci è venuto alle mani l' applauditissimo *Bullettino archeolog. napolet.* del 1 gennaro 1844 (1) in cui con grande nostra soddisfazione leggiamo così supplito dall' egregio nostro Signor Segretario il pentametro di chiusura di questo elegante tetrastico:

*Sepunio nullum dixerit arte parem.*

Siam dunque perfettamente d' accordo in quanto alla sostanza della cosa, e quindi con ragione siamo più contenti di noi medesimi.

Ma non così per quello che riguarda il nome *Sepunius*, che il nostro Collega vorrebbe scritto così per isbaglio in luogo di *Septumius*. Ciò posto, nel nome per appunto del *soggetto* di questo picciolo epigramma sarebbero corsi due errori, il primo della omessione di una T, il

(1) N. XX. terzo dell' anno II. facc. 19.

secondo dello scambio della lettera N per M. Or questo con tutta la buona grazia dell'illustre nostro Collega ci sembra un po' soverchio. Si dirà per avventura: e non si legge ugualmente nel secondo verso di questo verso FACT per *facit?* ma la risposta è ovvia. La T deve presumersi in forma di croce, di cui ora è svanita la picciola asta superiore, ad indicare il nesso della I colla T. Contentisi pure il nostro *Collega* del SEPVNIVS, qual si leggè chiaramente da entrambi noi la prima volta, e riconosca in esso un gentile de' *Sepunii*, gente già gran tempo prima dovuta a' soli monumenti pompejani. Confessiamo poi di non intendere affatto il perchè questo bel tetrastico non si voglia *de' più eleganti*, sebbene riconoscasi *non mancante di proprietà*.

Avanti: chè è meschinità di spirito trattenersi di vantaggio in simili bagattelle, e *quaerere*, come suol dirsi, *laureolam in mustaceo*.

*A facc.* 183

Si continui col num. 48.

QVIIRIIS
I'AIACEMIIT
I'ABIVM IN DIICVRIA
COTINI

Così copiata dall' egregio nostro Signor Segretario, che oltre al doppio I per E, frequentissimo anche nei monumenti di Pompei, ci rende avvertiti della forma I' per F, ed E pel doppio L. Di accordo dunque con essolui lo leggiamo così, chè non siamo noi di que' schifiltrosi, che sempre con in tasca *un ma* di riserva, non sono mai soddisfatti pienamente di tutto ciò che è di altrui:

*Quaeres*
*Fallacem, et*
*Fabium in Decuria*
*Cotini.*

Tengo per una sola persona *Fabio* e *Fallace*, detto così, perchè gran Maestro di menzogne più solenni di una notizia ufiziale. Così in bel distico antico riferito da Suetonio, per dire, che attesa la prepotenza di Giulio Cesare, era andato a monte il consolato di Bibulo, dicesi che tutto in Roma facevasi pe' due Consoli, de' quali l' uno era Cajo, Cesare l' altro. Difatti suppongasi per poco *Fabio* diverso da *Fallace*. *Fabio* è nome gentilizio, e di questa gente non mancò razza in Pompei (1). Sarebbe dunque questo *Fabio* una persona *ingenua*, o almeno *libertina*, mentre *Fallace* non potrebbe essere che un *mancipio*. Or non sembra ben fatto in ischerzo liberale mettere in un fascio solo un *uomo libero*, ed uno *schiavo* miserabile. *Fallace* adunque è un altro nome apposto a *Fabio*, e questo poteva accadere in due modi. *Fallace* potè essere un *servo* di *Fabio*, da cui essendosi emancipato, prese i nomi di *Fabio Fallace*, ed in questo caso sarebbe un *Liberto*, oppure un *Libertino*. Ma questo nome di *Fallace* potè anche essere un *nome precario* appiccato dall' au-

(1) Fast. facc. 150. 154. e 190. n. 25. e 26.

tore dell' epigrafe a *Fabio*, per indicare, che egli era un uomo *bugiardo* per essenza. Ed in qualunque di questi casi, sarà sempre vero, che *Fabio*, e *Fallace* sono una sola persona.

Ma siensi pure *Fallace*, e *Fabio* due distinte persone; erano esse dello stesso mestiere, e spesso univansi in Casa *Cotino*, detta ironicamente *Decuria*. Quando di queste filologiche cosettine non se ne fa gustare il bello, tutto va a risolversi a sterile e nojosa pedanterìa.

29.

LARES
PROPI
. . OS

Da suo pari il nostro Collega supplisce PROPI*ti*.OS.

30.

FHLIX HIC LOCVS
HST

31.

AMBITIONE . TOT . FR.*audes*

Ecco ora in campo un bel programma da risolvere, ma senza medaglia.

Esige considerazione, e correzione insieme al seguente titoletto Pompejano così copiato dal Signor Avellino (1):

32.

CATVM . EXENETATVI

Leggo e correggo così: *Catum ex hinc fatui:* e si sottintentende forse *ridebunt. Il savio talora ne sa meno del pazzo.* Ma nel seguente tutto è chiaro:

VENIES . IN . GABINIANVM .

è forse un invito fatto pel *Gabiniano*, che può credersi un *Fondo* di Pompei detto *Gabiniano* da qualche *Gabinio.* In un titolo di rogazione per la edilità di Cn. Helvio Sabino è da notarsi la formola FAC. avvertita già prima in altre simili raccomandazioni.

---

(1) Bull. N. IX. 1. Maggio 1843.

CN. HELVIVM
SABINVM· AED.
VICINI. FAC

E della edilità di questo stesso Gn. Helvio Sabino, a cui si unisce la petizione pel Duumvirato di *L. Suttio Epidio*, si ha anche questo novello *affresco* :

CN. *h*. ELVIVM. SABINVM. AED. D. R. P. O. V. F.
L. SVETTIVM. EPIDIVM. II VIR. I. D.

ed allo stesso proposito quest' altro :

SVETTIVM. AED. FAVSTIN. ROG.

## §. III.

*Facc.* 186.

31.

VIINIIRIA
MAXIMO
EXMVCCAVIT
PIIR VINDEMIA/
TOTA. . . .
IIT. RELINQVIT
TVTRVIINTRE

Il Ch. Sig. Avellino dopo aver notato, che questo TVTR si può leggere anche PVTR, soggiunge così di passaggio: *vi si legge una voce* EXMVCCARE, *che manca ne' Lessici, e che forse non ha mai appartenuto alla buona latinità* (1). Ma Pompei cessò di essere nel 79 dell'era volgare. Dunque le voci, delle quali usavano i Pompejani, appartennero a' secoli migliori della latinità. Prendiamo ad esaminare più per lo minuto questa faccenda, e conosceremo sicuramente sem-

(1) Bull. 1843. N. IX. facc. 68.

pre meglio, quanto giova far tesoro di tutto quello che alla giornata ci viene d' insolito dalla veneranda antichità; e prima d' ogn' altra cosa restituiamo alla comune ortografia tutto il programma

VENERIA
MAXIMO
EXMVCCAVIT
PER VINDEMIA.*m*
TOTA. *dolia*
ET RELINQVIT
PVTRVENTRE.*i*

*Putr*, e non già *Tutr*, si deve leggere nell'ultimo verso. Della gente *Veneria* in Pompei vi ha questo titoletto (1):

C. VENERIVS
EPAPHRODITVS

Quindi la *Veneria* del programma può aversi per la *Donna* di *Massimo*. La parola *exmuccavit* è l' opposto di *mucere*, o *mucescere*, e

(1) Facc. 164. n. 3.

tutte riconoscono la loro origine da *mucus*, o *muccus*, o piuttosto da *mucor*, che dinota la *muffa del vino*, che ad esso si attacca, come il mal sottile, infettandone senza rimedio anche i vasi che lo contengono. *Mucere* perciò, e *mucescere* significano *muffare*, o *prender* di *muffa*. Plinio (1) aveva detto: *proprium est vino*, *mucere*, *aut in acetum verti*. Ed a prevenire un tal disastro, Catone (2) aveva ordinato così: *vini singulae urnae dabuntur*, *ut neque aceat*, *neque muceat*. Nel programma si vuol mordere graziosamente la smodata passione pel vino della Signora *Veneria*, dicendo che essa *exmuccavit*, cioè: ha tolto la *muffa* infino alla *feccia* de' vasi vinarii del buonuomo di *Massimo*, preparandoli così innocenti e sani alla nuova vindemmia, per *vindemiam*. Ed in qual modo? cioncandosi tutto, e raccomandandone caritatevolmente infino la *feccia* al suo ventre. *Et relinquit putre ventre*. Così, invece di *ventri*, siccome *Venere genitrici* (3), in luogo di *Veneri genitrici*. Si ha in monumenti pom-

---

(1) Lib. XIV. Cap. 20.
(2) De R. R. Cap. 148.
(3) Fast. Facc. 171. n. 4.

pejani un *P. Antistio Massimo*. Ma chi vorrebbe assicurare, che la brava *Veneria* sia stata la *Donna* di questo *Massimo* ?

Ed ecco messo in chiaro il significato del verbo *exmuccare*. Esso è fratello, sebbbene non consanguineo, del verbo *exmuscare* derivato dal nome *muscus*, che vuol dire: *togliere* il *muschio*. Così Columella: *oleae putantur*, *et exmuscantur* (1). È fa allo stesso proposito la parola *examurcare*, che dinota il depurarsi l' olio dalla *morchia*. A nostro giudizio, questo nuovo monumento pompejano *urbanitatis vernaculae totum plenum est*. E così, se noi non c' inganniamo, il verbo *exmuccare* con tanti titoli della sua ingenuità può quindi innanzi prendere il posto dovutogli ne' Lessici della buona latinità.

E poichè l' affinità dell' argomento il comporta, dirò qualche cosa delle così dette, e spesso ripetute *tingomene*, o *tangomene* di Petronio. Eran queste alcune partite di bravi bevitori, nelle quali si sbevazzava e cioncava così eroicamente, che per testimonianza di Orazio ne restava contaminato anche il pavimento. E forse

---

(1) Lib. II. cap. 2.

da queste macchie impresse nel pavimento furon dette *tingomenae* da *tingendo*. Se poi si voglion dette meglio *tangomenae* da *tangendo*, questo sarà stato pel *toccarsi* reciprocamente le tazze da questi divoti di Bacco, che in buon'anali si andrebbe a risolvere nel *touchè* alla Francese. Ed in qualunque de' due casi, sarà sempre bizzarra la formazione di questa parola, che sembra uscita da' verbi *tango*, o *tingo*, grecizzati in forma passiva, come se si fosse detto *tingomenos*, o *tangomenos*. Quante voci troppo bruscamente si vorrebbero sbandite da' Lessici latini, perchè pretese barbare! non è di Petronio il *candelabrus*, e 'l *fatus malus* sì sovente ripetuto? che sto a dire del *Collegius*, e di tante altre cose simili, che così spesso s' incontrano ne' monumenti scritti? Tutto ciò che è raro, intendo bene, che scandalezza di primo lancio gli orecchi. Ma non per questo si potrà sempre proscrivere giustamente col decreto infamante di *barbarismo*, o *solecismo*.

Potrei qui far punto. Ma veggomi inaspettatamente invitato ad una partita di ballo, a cui in buona ragion cavalleresca non posso negarmi con tutta la mia età avanzata. La parola osca ƧꟷИᗡꟷЯᗅᗅ è sicuramente di nome gentili-

zio, ed io perciò costantemente la ho renduta in latino per *Adiranius*. Nò: sento dirmi, non saprei se con maggior serietà, o precipitazione. Essa è certamente *Adiranus*, perchè tale in latino è la desinenza de' nomi osci in *anz*. Così in moneta ƧNꟼПИMЯK è *Campanus*, e non già *Campanius*.

Risp. Parci che potevasi fare a meno di tutto questo. Gli Osci non conoscevano nè il nostro *Adiranius*, nè l' *Adiranus* del rispettabile correttore. Essi non conoscevano, che il loro *Aadiranz*. Dovendosi dunque per noi adattare questa parola alla maniera romana, le abbiamo data la desinenza non già in VS, ma in IVS comune de' nomi romani gentilizii. Non fa quindi al caso la parola *Campans*, che non essendo nome *gentilizio*, si rende giustamente *Campanus*, e *Campanius* non già. Ed aggiugniamo, che quando di tal nome patronimico si è voluto formarne un *gentilizio*, si è detto sempre *Campanius*, e *Campania*, e non mai *Campanus*, o *Campana*. Così nel Grutero (1): CAMPANIA. DVBBA. MATER. Ed al contrario CAMPANO. FILIO.

(1) Pag. 540. n. 5.

che incontrasi due volte nello stesso Grutero (1), è senza dubbio *cognome*, e non già *nome*. Vi vogliono dunque dati più sicuri, ed in molto maggior numero, e meglio assortiti al caso, per istabilir canoni in questa faccenda.

Ma vedi nuova tentazione! Mi sta fitto nel capo quel DVBBA, cognome della madre *Campania*. Quale ne sarà stata la origine, e che si vuol intendere con esso? *Parturient montes*. Stiamo a veder la fine di questo parto.

Il caso di *Dubba* è quello stesso di *Issus*, ed *Issulus*, ed *Issula*, che diede tanto da fantasticare al profondo Fabretti. È quello stesso di *Iaia*, che il sommo Hagenbuch cercò di trasformare in LALA, per darle una origine latina da *lallare*. Essi non sono che nomi aggiunti a' *gentilizii*, e provenienti dal balbetticare de' fanciulli, e delle fanciulle; e che ripetuti da coloro, che li vezzeggiavano nella loro infanzia, si ritennero in seguito come loro distintivi, e personali. Qual cosa più frequente nella bocca de' bambini del *ià-ià*? E così l'*Issus*, e l' *Issula* furono in origine l'*ipsus*, e l'*ipsa* stor-

(1) Pag. 674. n. 12. e 1121. n. 6.

piati da queste povere ed innocenti creature, e poi ad esse lasciati in pace con tutti i titoli del possesso e della prescrizione. Perchè non ragionare adunque allo stesso modo sul cognome DUBBA, che risolvesi nel *du-bà* de' teneri fanciulli? Il monte ha già partorito. E qual cosa in fine è venuta alla luce? *ridiculus mus*. E vogliam dire con ciò, che di siffatte, e simili ricerche, in conclusione non è da aspettarsi, che qualche mera bagattella. Ed abbiam finito per ora. Vogliamo però avvertire una cosa sola.

Lungi da noi la debolezza di aver a male le osservazioni che si facciano comunque contro le cose nostre! Ma queste si dirà, non sono sempre ragionevoli. E che importa, diremo noi? Esse sempre ci onoreranno, perchè fan supporre le nostre cose degne dell' attenzione de' dotti; e sia che siamoci ingannati noi, sia che s' ingannino essi, la verità che deve unicamente cercarsi *sine fictione*, troverà sempre il suo buon conto presso gl' intelligenti e spregiudicati lettori. Ci riconosciamo dunque nel dovere di ringraziare, e rimanere obbligati a chiunque ci onora in siffatto modo, e sieno qualunque le personali intenzioni, che in ciò fare abbia potuto, o possa mai egli avere.

## §. IV.

### A facc. 160.

### Sul valore della cifra SEXS.

*Punctim, non caesim.*

Dotta, ma troppo per avventura prolissa dicerìa di un illustre mio collega sul valore della tanto contrastata cifra *Sexs* nel marmo Pompejano di N. Popidio Celsino, di cui molto, ed a più riprese trovomi di avere e scritto e pubblicato (1), mi obbliga con qualche pena a ritoccar di nuovo questa corda. Lo farò, perchè non posso farne di meno, ma senza lungherìe e digressioni non necessarie, che deviando il lettore, pare che non mirino ad altro, che a fargli perdere di vista il punto preciso, di cui si tratta. *Ad eventum festino.*

---

(1) Com. VIII. an. 1825. e Val. della cifra *Sexs.* an. 1836.

## §. V.

### *Doglianze in generale del nostro Collega contra coloro, che han trattato di sì bel monumento.*

I. Duolsi, che lo hanno essi *mal rispettato.* Ma chi sono questi, e perchè lo hanno mal rispettato? Ne avevano ragionato prima di noi il dotto Giureconsulto Ravizza, e quindi l'elegantissimo Morcelli. Ne trattò il dotto nostro Collega fu Monsig. Lupoli; ne fè cenno il Ch. Lepsius, e da ultimo il rinomatissimo Clemente Cardinali, di cui compagiamo la perdita recentemente fattane, e tutti convennero, che la cifra *Sexs* deve intendersi per *sexsaginta*, e non già per *sex.* Sarà per questo, che essi, e con essi anche noi, abbiamo *mal rispettato* questo insigne monumento? Dunque per la stessa ragione sarà reo di poco rispetto avuto per tal monumento il benemerito nostro Collega, e con lui il Ch. Orelli, che valutano la stessa cifra per *sex*; e non già per *sexaginta.*

2. Da certa maniera di parlare sembra volersi dare ad intendere, che una delle difficoltà incontrate, per non riconoscere nel *sexs* il va-

lore di *sei*, sia il pregiudizio di non sapersi persuadere di un Decurione di *soli anni sei*. Ma si sapeva, ed erasi detto, e replicato, che pe' soli Decurioni di *ufizio* vi voleva una certa *età legale*, e non già per gli *Alletti*, *Ornamentarii*, o *Vacanti*, che vogliansi dire, contandosene di questo genere, non solo Depontani, ma Fanciulli, ed Infanti ancora. È dunque per tutt'altre ragioni, che non vuolsi riconoscere nel *sexs* il valore di *sei*.

3. Ci si fa carico di poca cura nel confrontare co' certi e sicuri i casi epigrafici incerti e dubbiosi. Ma ne' fatti i confronti si spingono fin dove spinger si possono. Ed è altronde a nostra notizia tutto quello che si appartenne comunque alla veneranda antichità, o che si sta ancora nascosto, Dio sa, dove? Pure per noi erasi frugato nel Fabretti un *sexs*, che trattandosi di olle *cinerarie*, probabilmente può stare per *sexsaginta*. Ci si rechi all'opposto un esempio solo e sia pur dubbio quanto la dubbiezza stessa, di un Bimbo, che di soli anni sei, da se, ed a tutte sue spese, faccia rifabbricare a *fundamento* un Tempio, come quello dell' Iside Pompejana, rovesciato per tremuoto, e della cui sola il-

lustrazione egli il valorosissimo nostro Collega con altri suoi pari si sta occupando da tanti anni con non minor sua gloria , che sudori e ricerche.

Diremo meglio. Non ha bisogno il marmo di Pompei di confronti materiali con altri monumenti epigrafici , e di svariato argomento. Esso ne ha uno tutto intrinseco, e proprio, e di cui ben pochi altri vantar possono l'eguale. Vogliam dire quello di una serie di fatti provenienti dallo spoglio, per dir così, di altre iscrizioni di Pompei riguardanti la storia de' Popidii appunto, che trovansi in iscena, e che decidono perentoriamente di tutta la questione , questione tutta di *fatto*, ed in cui non entra per nulla il *diritto*. La ignoranza di tali fatti , sia perchè non conosciuti , sia perchè non messi fra loro nel debito confronto e storico e cronologico, ha fatto sì , che una tal controversia non siasi finora agitata , che sotto la sola ragione del *diritto* , non tenendosi alcun conto di quella del *fatto*, a cui unicamente, o principalmente almeno, deve ridursi, come si vedrà per noi fatto fra poco.

### *Il Popidio Celsino restitutore del Tempio d'Iside è il Celsino sessagenario, e non già il Celsino di anni sei.*

È questa in ordine cronologico la serie delle iscrizioni Pompejane, che hanno rapporto con N. Popidio Celsino.

I.

N . POPIDIVS . AMPLATVS
PATER . P . S .

Se vi ebbe in Pompei un N. Popidio Ampliato *padre*, dunque vi fu altro N. Popidio Ampliato *figlio*. Lo vedremo fra poco. Questo titolo leggesi sulla base di una Statua di Bacco esistente nel real Museo, dove fu trasportata da Pompei. E giovi qui avvertire una volta per sempre, che i *Popidii Ampliati* di Pompei ( chè altri ve ne furono dello stesso nome ) dal loro *cognome* di *Ampliati*, e da altre particolarità, che or ora si diranno, si enunziano abbastanza di condizione libertina. Perchè questo stesso N.

Popidio Ampliato *padre* comparisce alla testa de' Ministri di Augusto, o della Fortuna di Augusto, in questo frammento pur Pompejano:

II.

N. POPIDIVS. AMPLIATVS
L. CAECILIVS. CER.*ealis*.
SVAVIS. OPPI. OPT*ati*
*Comm.* ODVS. S. *tron.* T...

Ma se fu questi il N. Popidio Ampliato *padre*, quale si fu il N. Popidio Ampliato *figlio*? Eccolo sul Musaico del pavimento del Tempio dell' Iside Pompejana:

III.

N. POPIDI. AMPLIATI
N. POPIDI. CELSINI
CORELIA. CELSA

Correggiamo qui da prima un nostro abbaglio. Nella 1. linea, di questo titolo, ingannati da apografo inesatto in luogo di *N. Popidi*, ci troviamo di aver pubblicato *P. Popidi*. Dobbiamo questa notizia alla esattezza dell' insigne nostro Collega, che così ci assicura leggersi nell' auto-

grafo. Al primo abbaglio tenne dietro il secondo, cioè di assegnare a Popidio Ampliato Padre figli tre, quando non ne ebbe in realtà, che due, il secondogenito de' quali è appunto il ***Popidio Celsino***, che prese il suo cognome da ***Corelia Celsa***, sua Madre. Questa Corelia Celsa, come ricavasi dal titolo recàto, a sue spese, ma in nome de' due soli figli, fa lavorare il Musaico del pavimento del Tempio d' Iside. E perchè non farsi ciò da N. Popidio Ampliato padre de' due Popidii, e marito di Corelia Celsa? È forza presumerlo di già morto, e così presupporsi passati sotto la tutela, o cura materna i due suoi piccioli figli superstiti.

S' inganna quindi l' illustre nostro Collega, quando vuol persuaderci, che il N. Popidio Ampliato del titolo riferito sia il N. Popidio Ampliato *Padre*, e non già il N. Popidio Ampliato *Figlio*. Quando la faccenda andava così, bisognava dire, come nella leggenda apposta alla statua di Bacco: *N. Popidius Ampliatus pater*. E poi che si sarebbe detto con ciò? che Popidio Ampliato *Padre*, e Popidio Celsino *Figlio* avrebbero fatto costruire il Musaico del Tempio; quegli all' ombra, ed alle spese della sua moglie, e questi della propria Madre... *Credat Judaeus*

*Apella*. Molto più allontanasi dal vero, quando ci dà per *vivo sicuramente* Popidio Ampliato *Padre* nella circostanza della ricostruzione del Tempio, come vedrassi più giù.

## IV.

N . POPIDIVS . N . F . CELSINVS *
AEDEM . ISIDIS . TERRAEMOTV . CONLAPSAM *
A . FVNDAMENTO . P. S . RESTITVIT . HVNC. DECVRIONES
OBLIBERALITATEM *
CVM . ESSET . ANNORUM . SEXS . ORDINI . SVO . GRATIS
ADLEGERVNT

Questo titolo per ragion di tempo è sicuramente l' ultimo rispetto a'tre precedentemente riportati. Ci contentiamo di raffrontarlo sotto questo aspetto particolare col solo terzo, che più interessa la nostra questione. Ed ecco in che modo.

Un Musaico sul pavimente suppone il Tempio, o non ancora rovesciato dal tremuoto, o rialzato dopo di esso. Non può esser questo il tempio rialzato dopo il tremuoto, che si suppone dal nostro Collega opera tutta e sola di Celsino, quando contava non più di anni sei. Poichè

se di questa età, senz' altro appoggio, aveva già rifabbricato tutto il Tempio; come poi per farne il Musaico del pavimento, avrebbe dovuto ricorrere alla generosità della sua Madre Corelia Celsa, ed in compagnia del suo fratello maggiore N. Popilio Ampliato, che comparisce in primo luogo, mentre Celsino comparisce in secondo? Dunque il Musaico, di cui trattasi nella terza iscrizione riguarda il Tempio d' Iside non ancora diroccato dal tremuoto, e fatto in nome di Celsino, e del suo fratello maggiore sotto gli auspizii, ed alle spese di Corelia Celsa, loro Madre, e ad un tempo Tutrice, o Curatrice di essi. Per questa ragione stessa Numistrio Frontone nella costruzione del Calcidico, della Cripta, e de'Portici della Concordia di Pompei non comparisce, che all' ombra della sua Madre, e Sacerdotessa pubblica, Eumachia. Dunque nel Musaico entra Celsino, come pupillo, o al più come minore, dove il rialzamento del Tempio è da riferirsi tutto e solo Celsino da gran tempo *sui iuris*, perchè *sessagenario*, senza che altri vi avesse avuto parte. Dunque il Celsino ristoratore del Tempio d' Iside caduto per tremuoto è il Celsino di anni *sessanta*, e non già *sei*, come si vorrebbe dare ad intendere. E giunti a questo

segno ; si potrebbe qui far punto ; perchè risolutasi co' fatti, e fatti incontrastabili, una questione di mero fatto, non si ha altro, che pretender si possa ragionevolmente. Ma poichè all'egregio nostro Collega ed amico è piaciuto di elevare una questione di puro fatto a quella di un possibile, e di mero diritto, onde trovare il modo di poter sostenere in buona ragion civile, che un pupillo di anni sei poteva bene enunziarsi da se autore della riedificazione di un tempio, ci piace di seguirlo un altro tantino, non perchè ci crediamo a ciò tenuti, ma per far conoscere, a quali estremi riducansi tal fiata gli uomini anche sommi, dominati dalla debolezza di voler sostenere per qualunque via quello, che una volta si è intrapreso di sostenere. Dunque

## §. VI.

### *Questione.*

Se fatta astrazione dal nostro caso particolare, possa sostenersi in buona ragion civile, che un Pupillo di soli anni sei dir si possa autore di un' opera, come quella fatta per Numerio Popidio Celsino.

Il nostro esimio Collega, e Giureconsulto nello stesso tempo di primo ordine, a risolvere pel sì il proposto teorema legale, fa le seguenti supposizioni.

1. Che il Padre di Celsino lo abbia emancipato di anni sei, ritenendo sul fanciullo emancipato le sole facoltà di *Tutore.*

2. Che il fanciullo emancipato essendo incapace per la sua età di beni *castrensi*, o *quasi castrensi*, ne abbia de' provenutigli per titoli ereditarii, o di donazione.

3. Che Celsino, ancorchè di così tenera età, vantasse uno sviluppo precoce e straordinario delle sue facoltà morali, onde conoscere perfettamente, e prestare il suo pieno e libero assenso a quanto gli veniva proposto dal suo Tutore.

4. Che il proposto dal Tutore al pupillo sarebbe stato *nell' interesse* del pupillo.

5. Premesse tutte queste supposizioni, conchiude, che si poteva in buon dritto riedificare dal *Tutore* il tempio d' Iside, e dirsi questo riedificato e fatto dal *pupillo*, perchè il fatto dal Tutore si ha come fatto dal Pupillo, ed al rovescio. È questa la somma del raziocinio legale del nostro rispettabile Collega sulla proposta questione. Esaminiamone di passaggio i principii,

per vedere, se menino alla bramata conseguenza.

Primo. Non mettesi in dubbio, che un Padre possa legalmente emancipare un figlio di soli anni sei. Ma

Secondo. Ed in questo caso, quali beni del pupillo si farebbero servire alla ricostruzione del Tempio? non i *castrensi*, e quasi castrensi, chè non ne ha. Dunque gli *ereditarii*, o i provenutigli per titolo di *donazione*. Ma di questi, non che il *Tutore*, non può disporre neppure il *Padre naturale* con tutta la sua identità legale colla persona del Figlio. Il padre non può disporre, che de' soli beni *profettizii* del figlio non emancipato. E sull' uso di questi, sono anche più limitati i poteri del semplice Tutore.

Terzo. Sia pure Celsino stato un fanciullo raro, anzi un prodigio de' fanciulli rari. Non se ne niega la possibilità, nè occorreva andarne raccozzando esempii dal Tesoro Gruteriano. Ma sarebbe stato sempre un fanciullo, che *ex praesumptione iuris*, sebbene *non facti*, si considera, come *furioso*, e mancante di maturità di senno. *Infans, et infantiae proximus*, così Giustiniano, *non multum a furioso distant, quia huiusmodi aetatis pupilli nullum habent intellectum.* Or chi non sa, che

le Leggi appoggiate alla *presunzion del diritto* sono inviolabili e sagrosante con tutta la ragion del fatto in contrario?

Quarto. Come poi questa ingente spesa fatta dal Tutore sarebbe stata nell' *interesse del pupillo?* Perchè, si risponde, ne avrebbe questi conseguito l' *onore di Decurione Alletto* di Pompei. Ed io voglio aggiugnervi ancora tutte le immunità e privilegii de' Decurioni di ufizio. Ed a fronte di spese così enormi fatte a conto del pupillo per la rifabbricazione del Tempio d' Iside, tutto ciò dir si potrebbe fatto veramente *nell' interesse del Pupillo?* Per *interesse del Pupillo* le Leggi intendono principalmente *il bene utile* del medesimo, senza pregiudizio altronde della giustizia, e del bene onesto. Ed è ciò tanto vero, che dove senza il consenso del Tutore il Pupillo non può obbligarsi ad alcuno, il Pupillo al contrario può obbligare altri a se, senza il consenso del proprio Tutore.

Quinto. Finalmente il fatto dal Tutore si ha come fatto dal pupillo. Sì: ma fino ad un certo segno, e sempre secondo lo spirito delle Leggi, che assegnano i Tutori a' pupilli, in benefizio di questi, e non già loro. Sarebbe altrimenti il titolo *Tutela* un bel titolo colorato pe' Tutori, on-

de mandare impunemente in rovina i poveri loro Pupilli.

Dopo tutto ciò l' illustre nostro Collega, che sa quanto da noi si rispetta ed ama, si guarderà di rimproverarci dolcemente, che si è per noi *mal rispettato* questo prezioso monumento Pompejano, di cui tanto, e da tanto tempo si è scritto e pubblicato da' più sperimentati e valorosi Archeologi nazionali non meno, che esteri. Pruova all' opposto del sommo nostro rispetto per esso sarà sempre tutto quello, che ad illustrarlo, precedentemente a questo, si è detto e stampato a tutto nostro carico, e precisamente nell'Opuscolo da principio accennato del 1836. Chè non è sicuramente *mal rispettare* un antico monumento il trattarlo, e ritrattarlo con tanto studio e fatica, per assicurarne la vera intelligenza; ove non si pretenda, che mal si rispetta un vecchio titolo, sol perchè non s' interpreta e spiega a verso altrui.

Solo voglio qui ripetere ciò che mi trovo aver ragionato altrove dell' anno, in cui si compì in Pompei per N. Popidio Celsino il tempio d'Iside rovinato per tremuoto. Questo tremuoto accadde nell' anno 63 dell' Era volgare, per cui cadde anche quello dell' Iside di Ercolano, ri-

fatto da Vespasiano prima del 79, quando egli se ne morì. Non è da dubitare che il Tempio dell' Iside Pompejana siesi rifatto prima del 79, quando Pompei scomparve. Non è da presumere, che Celsino abbia intrapreso a ciò fare immediatamente dopo il tremuoto accaduto nel 63. Diamogli due anni da respirare, e dar sesto ai suoi privati interessi dopo così spaventosa catastrofe. Il vecchio Celsino per divozione ereditaria era troppo tenero e caldo del culto della sua Iside. Supponiamo adunque, che ne abbia intrapresa la ricostruzione del Tempio due anni dopo, cioè nel 65: Diamo al compimento di quest' opera pia non più di anni tre. Sarebbesi dunque terminata verso il 68, o 69; ed allora Celsino, sarebbesi ritrovato di anni sessanta, chè di questa età vedesi annoverato fra' *Decurioni Alletti*, ed in seguito e compenso del Tempio già rifatto. Celsino dunque, sottratti dal 68, o 69, gli anni 60, che allora contava, potè esser nato nell' anno 8, o 9 dell' Era nostra.

Non ci pentiam poi di questa novella appendice, a cui ci ha invitato il dottissimo nostro Collega, e perchè abbiamo avuto così l'agio di correggere qualchè nostro abbaglio di fatto sulla lezione di qualche altro monumento relativo a'Popidii, e perchè ci ha

somministrata la occasione di trattare il monumento contrastato sotto quel punto particolare di veduta, in cui meritava di esser trattato, e che non erasi fatto, o potuto fare fino al presente. Dirò di più.

Osiamo sperare, che tutto questo non solo non debba dispiacere, ma incontrare anzi il gradimento, e 'l suffragio tanto per noi desiderato del valoroso nostro Collega, le cui idee ci è stato forza combattere non una, ma più volte. Questa nuova aggiunzione alle cose dette su tal controversia doveva pubblicarsi, e se n' era incominciata la stampa, fin dal 1840. La delicatezza della mia parola l' ha fatta differire fino a questo punto, in cui mi credo disobbligato dal mio impegno, non essendo più tempo di tacermi in faccia al pubblico.

*Avvert. per la facc.* 13. *v.* 5.

La spiegazione della voce *Offector* dal nostro Collega Sig. Avellino può assai bene rinforzarsi con questo luogo di Cicerone (1): *Curtius no-*

---

(1) Lib. II. Ep. Fam. 16.

*ster* DIBAPHAM *cogitat : sed eum* INFECTOR *moratur*. Questo *Infector*, o sia *Tintore*, era Cesare, che opponevasi all' *Augurato* ambito da Curzio, enunziato metaforicamente colla parola *dibapha*, per insinuare la *Toga Pretesta*, di cui usavano gli *Auguri*.

---

*Addenda Musar. otiis honestis.*
*Argoviensis in Catholicos conventus.*

Talia dum populi rem curant monstra ferarum,
Quid porro in terris fas erit, atque nefas?

*Foeda Ascetarum cum Virginibus sacris depulsio.*

Caucaseae flessent haec ad spectacula cautes,
Quarum nunc Alpes iam subiere vices,
Vos nihil ista movent. Agnorum caede, lupina
Integra quippe fames; additur at rabies.

*Stultus Argoviensium hac de causa triumphus.*

Plauditis ? Heu! miseri. Vestris at plausibus ecqui
Plaudunt? Harpyae, diraque monstra Stygis.
*In hominis effigiem, cui nil satis.*
Corpore cum referas, exertoque ore rubetam,
Omnia, quid mirum, si cupis attrahere?
*Mysta bullatus.*

Cur ementitos aulae sectaris honores,
Quem sacrae decorant stemmata militiae?
Non his indignum te iam tute ipse fateris,
Qui bullatus iis sic puer afficeris?